

Maria Grazia Cucinotta,



GRAZIA NERI

madrina del Festival di Venezia

di Maurizio Dalla Palma

Ha sempre nascosto il suo corpo. In America, dove si aspettavano la nuova Loren, si presentò in tailleur accollato. Ma oggi l'attrice è cambiata. E nel suo prossimo film promette una sorpresa...

«Finalmente non ho più paura di essere un sex symbol»

Maria Grazia Cucinotta riparte da dove la sua carriera è iniziata: la Mostra del cinema di Venezia. Quindici anni fa una ragazza siciliana alta, magra e con un décolleté che lasciava senza fiato gli uomini, si è presentata al Festival con *Il postino* di Massimo Troisi. L'immagine perfetta di donna mediterranea aveva accecato anche Hollywood, a caccia di una nuova Sophia Loren. Ora Maria Grazia Cucinotta, 41 anni, attrice e produttrice, torna a Venezia come madrina della Mostra (dal 2 al 12 settembre) e del Premio Campiello della letteratura (5 settembre).

Emozionata?

«Molto, mi tremano le gambe. È un grande regalo. La mia carriera è partita proprio da Venezia, quindici anni fa: prima non mi filava nessuno. E il Festival di Venezia, con la sua magia, è l'unico che ti fa sentire una diva».

Ha deciso cosa mettere al Festival?

«Ci sarà un omaggio ad Armani che mi ha vestito per 15 anni. Poi Cavalli, che adoro, Ferretti ed Ermanno Scervino. La moda italiana è la migliore del mondo».

Farà il tifo per qualcuno?

«Il cuore batte per *Baaria* di Giuseppe Tornatore, l'unico che porta la mia Sicilia nel mondo».

Un film in siciliano stretto. Insegnerebbe il dialetto a scuola?

«Insegnerei l'inglese. Il dialetto mi diverte, ma non ti permette di importare nel mondo. A Hollywood sono arrivata senza sapere l'inglese. Una lacuna che ho dovuto colmare».

Già, la sua avventura a Hollywood. Ha recitato con Woody Allen e in *007 II*

mondo non è abbastanza. Soddisfatta di quell'esperienza?

«Sì, ma oggi mi comporterei in modo diverso. Senza ostentazione, ma avrei più complicità con il mio corpo. Non lo nasconderei più per timore di venir criticata. Sono arrivata in America con il tailleur accollato e le scarpe basse. Si aspettavano l'immagine della "donna italiana", la nuova Sophia Loren, invece ero una ragazzina spaventata».

Com'è adesso il rapporto con il suo corpo?

«Sono molto più donna a quarant'anni di quando ne avevo 18. Non ho più paura di essere un sex symbol. Nessuno deve pensare che avere le tette impedisca di far funzionare il cervello. Sono serena: tante donne si massacrano per diventare delle sex symbol, io per fortuna ci sono nata. Ma senza esagerare, sennò la gente si "rompe"».

È vero che nel film *L'imbroglione del lenzuolo*, in uscita a dicembre, si spoglierà per la prima volta?

«Si vedrà... una sorpresa, spero piacevole. Finora ci hanno provato mille volte a spogliarmi, ma la sensualità non sta in un corpo nudo. È una questione di testa, bisogna lasciar spazio all'immaginazione. Le "pin up" non le vedevi mai nude».

Monica Bellucci è diventata una star internazionale perché si è scoperta di più?

«Ognuno è libero di esprimere come vuole la sua femminilità. Per quel che mi riguarda, ho pensato a mia figlia, Giulia (7 anni, ndr). A essere famosi già si è ingombranti, se poi imponi la tua femminilità su una bambina...».

Nelle edicole furoreggia il calendario di Cristina De Basso, l'ex del *Grande Fratello* che grazie alla chirurgia estetica sfoggia una sesta di seno.

«Ha sbagliato. Non sei più sexy con tante tette. Il chirurgo doveva fermarsi davanti a una ragazza già bellissima, non assecondarla. Sa, a 20 anni una donna vuole cambiare tutto per coprire le sue insicurezze».

Lei ha prodotto *Viola di mare*, un film in uscita a ottobre che racconta una storia d'amore lesbico con le musiche di Gianna Nannini: la Cucinotta, dall'immagine tranquillizzante ora cerca lo scandalo?

«No, la storia è talmente intensa che non si pensa al sesso delle protagoniste. L'amore è un sentimento che deve essere vissuto con libertà: la passione non ha limiti. E a volte l'amore omosessuale è più innocente di quello etero. Ho lavorato con una équipe tutta di donne perché volevo uno sguardo delicato, femminile».

Il gossip non risparmia neppure il suo matrimonio con l'imprenditore Giulio Violati, sposato 14 anni fa.

«Quando leggiamo che staremmo per divorziare io e mio marito ci facciamo una risata. "Adesso mi devi riconquistare" gli dico. Con lui ho capito che la persona che ti fa star bene è la più diversa da te».

Tempo fa ha detto che stava "lavorando" al secondo figlio.

«Ci stiamo "lavorando" ancora... Però è molto divertente. Ci riusciremo quando smetterò di prendere un aereo dopo l'altro. Sono bulimica di lavoro ma per i figli fermo tutto».

—CREDETEMI, MIA MADRE È UN INCUBO!—

**Geraldine e Oona Chaplin
INSIEME IN UN HORROR
MADE IN ITALY. MAMMA
E FIGLIA SI RACCONTANO:
«SE CHARLOT POTESSE
VEDERCI...»**

DI MARGHERITA FERRANDINO - FOTO DI GIANFRANCO MURA

Sembra fatto apposta, invece è solo un caso: madre e figlia insieme sul set, l'una all'insaputa dell'altra. Geraldine e Oona Chaplin sono le protagoniste del film *Imago Mortis* di Stefano Bessoni. Un thriller gotico - appena uscito nelle sale - ambientato in una scuola internazionale di cinema, dove uno studente (Alberto Amarilla), stressato dallo studio e dal lavoro, percepisce orrende visioni: ovvero, omicidi commessi con un macabro rito. Con l'aiuto della sua amica Arianna (Oona Chaplin) il ragazzo vuole scoprire i segreti nascosti all'ombra della scuola, che appartiene all' inquietante contessa Orsini (Geraldine Chaplin). Questa è la seconda volta (dopo *Art in Las Vegas* di Bessoni) che Geraldine e Oona, rispettivamente la figlia e la sorella del grande Charlie Chaplin, lavorano insieme. «È un caso», dice Geraldine, «che mi ha incontrate».

**GERALDINE CHAPLIN:
«OONA È IL MIO PAPA' E MARLON BRANDO»**

«È buffo, ho sempre voluto interpretare film horror, ma quando ero giovane nessuno mi ha mai chiamato. Ora, a 65

Gnate per il cinema



anni, me ne propongono in continuazione e io mi diverto molto. Con il passare del tempo, i ruoli cinematografici diventano sempre più marginali perché la vecchiaia non interessa a nessuno. Tanto vale, allora, interpretare personaggi ambigui o inquietanti. Infatti, dopo *The Orphanage* di Juan Antonio Bayona e *Imago Mortis* di Stefano Besson, mi vedrete in un altro film horror: *The Wolf Man*, con Benicio Del Toro e Anthony Hopkins».

un'amica carissima e una donna straordinaria. Ci siamo incontrate in Argentina lo scorso anno e tra noi è nata un'amicizia magica».

Lei ha sempre un fisico invidiabile: qual è il suo segreto?

«Odio la palestra, non pratico nessuno sport e non ho mai fatto un lifting in vita mia. Cammino ogni giorno per 12 chilometri e mi piace molto mangiare, soprattutto la carne. Va bene come segreto?».



DUE IMMAGINI DEL FILM *IMAGO MORTIS*, DIRETTO DA STEFANO BESSON. A SINISTRA,

GERALDINE NEI PANNI DELLA CONTESSA ORSINI. A DESTRA, OONA CON ALBERTO AMARILLA.

OONA CHAPLIN: «SORRENTINO, I LOVE YOU»

Non ci crederà, ma né io, né mia madre sapevamo che avremmo lavorato insieme in *Imago Mortis*. Quando il regista è venuto a Londra per i provini e mi ha scelta, non si aspettava che io fossi la figlia di Geraldine Chaplin, che lui aveva già contattato per il ruolo della contessa Orsini. È stata una sorpresa per tutti e tre e un'esperienza magnifica. Anche se all'inizio, quando mia madre è arrivata sul set, eravamo tutti incantati e

un po' intimoriti: è una donna con un grande carisma».

È il suo primo film italiano e il suo primo horror: le piace questo genere?

«Mi piacciono tutti i film che nascono da una buona idea, indipendentemente dal genere cinematografico, e amo molto il vostro cinema: i miei registi italiani preferiti sono Federico Fellini e Paolo Sorrentino».

Come si è trovata sul set con sua madre?

«Benissimo, anche se in realtà in *Imago Mortis* abbiamo soltanto una scena insieme. Sono molto legata a lei e a mio padre (Patricio Castilla, spagnolo, direttore della fotografia, ndr), ma a 15 anni ho deciso di allontanarmi dai miei genitori per essere più indipendente. Ho studiato in collegio e poi mi sono diplomata all'Accademia d'arte drammatica di Londra, ma con la mia famiglia ho sempre avuto un rapporto magnifico e ci sentiamo tutti i giorni».

È vero che lei è anche una ballerina di flamenco?

«Sì, studio flamenco da quando ero piccola e sono stata ballerina in una compagnia. Ma il cinema e il teatro sono la mia professione e la danza è rimasta una grande passione».

Suo nonno è una leggenda: che effetto fa chiamarsi Chaplin e lavorare nel cinema?

«Per me è sempre stato molto difficile immaginare che l'idolo e la leggenda che tutti ricordano sia mio nonno. Io non l'ho mai conosciuto, ma l'ho sempre vissuto in due modi distinti. Da un lato il mito cinematografico, dall'altro un nonno che ho amato attraverso i ricordi di famiglia e i racconti di mia madre, che mi ha parlato sempre e soprattutto di un papà dolcissimo e affettuoso più che del grande artista famoso in tutto il mondo». ■

Madre e figlia insieme sul set: che effetto le ha fatto?

«È stato formidabile. All'inizio ero molto nervosa per Oona, che è la coprotagonista del film, ma poi mi sono resa conto che è talmente brava che non era il caso che mi preoccupassi tanto. Oona è una Chaplin, di nome e di fatto: ha un grande talento».

Anche lei si è trovata sul set con suo padre Charlie Chaplin quando l'ha diretta nel film "La Contessa di Hong Kong"...

«Ero terrorizzata da papà. E, come se non bastasse, in quel film recitavo accanto a un mito come Marlon Brando. Insomma, ogni giorno era uno shock, ma è stata un'esperienza indimenticabile. Per una scena, addirittura, fui pettinata da Sofia Loren: avevo un'acconciatura talmente complessa che la parrucchiera non riusciva a completarla, così Sofia aveva chiesto a mio padre se poteva occuparsene lei, ed è stata bravissima. Ma si immagini come potevo stare io sul set pettinata dalla Loren, fra le braccia di Marlon Brando e diretta da Charlie Chaplin!».

Nonostante suo padre sia un mito del cinema, lei è riuscita a costruirsi un'immagine e una carriera propria lavorando con i più grandi registi del mondo.

«Ho sempre accanto a me l'ombra affettuosa e meravigliosa di mio padre. Mi sentirei sola e terrorizzata se non mi chiedessero sempre di lui: il suo genio è rimasto immortale e io sono e sarò sempre la figlia di Charlie Chaplin».

Dopo "The Wolf Man" l'aspettano nuovi copioni?

«Ho cinque progetti per il 2009, anche se la crisi economica, purtroppo, ha cancellato diversi film previsti. Sicuramente mi vedrete in *L'imbroglio nel lenzuolo*, diretto da Alfonso Arau e prodotto da Maria Grazia Cucinotta,

Cucinotta sulle «Onde corte» dell'amore

ISCHIA FILM FESTIVAL

L'attrice in un cortometraggio da lei prodotto e interpretato
«Non sto ad aspettare i copioni per lamentarmi che il cinema non fa lavorare noi donne»

CIRO CENATIEMPO

«Le isole hanno un'energia diversa. Su un'isola si cresce in modo speciale, è come trascorrere il tempo in una specie di barca, si è avvolti da un altro ritmo di vita». Con il suo fascino solare Maria Grazia Cucinotta esprime al meglio il connubio tra la Sicilia e Ischia. Un connubio che ieri si è celebrato sulla terrazza-giardino del Castello Aragonese. L'attrice ha presentato «Onde Corte», un cortometraggio da lei prodotto e interpretato, in qualità di testimonial della Film Commission siciliana. Il suo direttore Alessandro Rais ha illustrato i propri progetti all'Ischia Film Festival, la rassegna ideata e diretta da Michelangelo Messina che si chiude stasera con una soirée di gala alla Torre di Michelangelo, dopo una settimana di proiezioni e incontri dedicati al product placement (la pubblicità indiretta che compare nei film), cui hanno partecipato i maggiori esperti italiani.

Signora Cucinotta, «Onde Corte» è una storia d'amore?

«Sì, perché l'amore è l'unica cosa che ti può far impazzire, superare qualsiasi ostacolo e dimensione; e mi divertiva anche dare fiducia a un giovane regista come Simone Catania. Io poi l'ho fatto come se girassi un film, anche perché il

corto è costato tantissimo, ha avuto un budget di centomila euro, e abbiamo girato in pellicola, con Paolo Ferrari che è un direttore della fotografia molto bravo, tra

tecnici esperti. Sono convinta che bisogna aiutare chi ha un sogno, affinché questo venga fuori al meglio».

Continua il feeling con l'attività di produttrice?

«Certo. Ho appena finito di produrre "L'imbroglione nel lenzuolo", che è in fase di montaggio; e poi un nuovo film, fatto ancora al Sud, a Caserta, dal titolo "Io non ci casco", con Pasquale Falcone, altro regista semi esordiente: è la storia di un ragazzino che finisce in coma. I suoi compagni di scuola cercano di svegliarlo, alternandosi accanto a lui e raccontando ognuno qualcosa. Poi, qua è là,

spuntano dei piccoli cammei: ci siamo io, Ornella Muti, Casagrande; e Rosaria De Cicco, bravissima. I ragazzi, per la prima volta sul set,

sono stati selezionati a scuola, poi hanno frequentato un corso di recitazione. I migliori hanno avuto la parte».

E come attrice protagonista?

«Ho appena finito un film che s'intitola "Black flowers", con un regista spagnolo, David Carreras, per una coproduzione spagnolo-tedesca.



Poi c'è "Uranya", di Costas Kapakas, che uscirà nelle sale il 13 luglio, in cui vestirà i panni di una lucciola: Uranya è sia il nome di una prostituta sia quello di un televisore... un intrattenimento antico e uno del mondo d'oggi».

Lei ha detto che le piace essere considerata un sex symbol.

«L'ho detto ed è successo il finimondo. Il motivo? L'ipocrisia: tutte le donne fanno di tutto, chirurgia estetica compresa, per essere belle. D'altra parte, viviamo di consensi, soprattutto noi attrici».

Torniamo ai suoi impegni, che sono poliedrici.

«Non sono il tipo di persona che sta lì ad aspettare il copione. Così fanno in tante che poi si lamentano e dicono che ruoli femminili non ce ne sono. Sarà pure vero, ma è altrettanto vero che ognuno deve darsi da fare, e se c'è un'idea, questo lavoro meraviglioso ti permette di realizzarla».

Sul cielo di Capri brilla la stella di Bertolucci

Al festival in corso sull'isola gli americani annunciano: il nome del regista verrà inciso sul celebre Walk of Fame di Hollywood

Cucinotta: «Il film con Arau, la mia nuova sfida di attrice e produttrice»

dal nostro inviato

GLORIA SATTA

CAPRI - La stella di Bertolucci brillerà finalmente a Hollywood. Il nome del regista verrà inciso a lettere d'oro sul celebre "Walk of Fame", il marciapiede davanti al Chinese Theatre, insieme con i grandi di tutti i tempi (d'italiani ci sono solo la Loren, Toscanini, Caruso, la Magnani, Rodolfo Valentino). E' il presidente della Camera di Commercio di Hollywood, Leron Gubler, ad annunciarlo sull'Isola Azzurra tra una proiezione e un brindisi nella notte di San Silvestro, e scatta l'ovazione. «Ogni anno ci arrivano almeno trecento richieste per la gold star, la stella d'oro, e noi possiamo sceglierne non più di 25», racconta Gubler. «E' stato l'Istituto Capri nel mondo a portare avanti la proposta di onorare Bertolucci e alla fine abbiamo ceduto all'entusiasmo di Pascal Vicedomini...». Che osserva: «Il nostro piccolo istituto è riuscito in un grande intento, aprendo un nuovo rapporto di collaborazione con Hollywood. Forse le istituzioni italiane dovrebbero essere più convinte dell'importanza del cinema».

Applaudono Lina Wertmuller («ora pretendiamo stelle d'oro anche per De Sica, Rossellini, Leone») e il produttore americano Mark Canton, Enrico Lo Verso assediati dai fans e Liliana Cavani felice di approfittare del festival "Capri, Hollywood" per fare una scorpiata di film, Lindsay Lohan che ha movimentato le notti dell'isola e flirta-

to con il figlio di Peppino di Capri, Dario Faiella, Piera Degli Esposti premiata con Claude Lelouch e Giulio Base con Tiziana Rocca maestra di cerimonie del festival, Donatella Finocchiaro e Christopher Lee, Sergio Marra e Michele Placido, John Malkovich con la moglie italiana Nicoletta Peyran e i loro figli, Terry Gilliam e Michael Radford con le rispettive famiglie.

La notizia della "gold star" di Bertolucci coincide con l'annuncio della terza edizione della rassegna "Los Angeles, Italia", che si terrà dal 17 al 23 febbraio prossimi nel Kodak Theatre, a ridosso degli Oscar, e avrà come fiore all'occhiello la retrospettiva dei film del regista di *L'ultimo imperatore*: organizzata con il patrocinio del ministero e dell'Eni, verrà aperta dal documentario *La via del petrolio, la storia dell'oro nero dalla Persia alla Germania*, realizzato da un Bertolucci giovanissimo.

E se il maestro comunica la sua soddisfazione dalla Giamaica dov'è in vacanza, a "Capri, Hollywood" ci sono Maria Grazia Cucinotta e il regista messicano Alfonso Arau (*Il profumo del mosto selvatico, Come acqua per il cioccolato*). Raccontano *L'imbroglione nel lenzuolo*, il film che dopo la commedia *Ho solo fatto a pezzi mia moglie* (con Maria Grazia c'era Woody Allen) li vede lavorare nuovamente insieme

e che per l'attrice siciliana, nella doppia veste di protagonista e produttrice, rappresenta la realizzazione di un sogno: «Sono dieci anni che inseguo questo progetto», spiega Maria Grazia, sempre bellissima, conquistando tutti con la sua lucidità e con una sincerità non comune. «Ho incontrato difficoltà di ogni genere, compresa una certa diffidenza per il fatto di essere una donna. Finalmente, grazie a RaiCinema, il 7 cominceremo le riprese in luoghi magnifici della Sicilia e vicino a Benevento. Mi auguro, con questo film che racconta una storia tutta italiana, di portare un contributo alla diffusione del nostro cinema nel mondo».

Ispirato al romanzo omonimo di Francesco Costa (Baldini Castoldi Daia Editore), interpretato anche da Ernesto Mahieux, Anne Parillaud e Primo Reggiani, *L'imbroglione nel lenzuolo* racconta l'arrivo del cinema nel Sud, agli inizi del Novecento: una novità carica di magia in una realtà poverissima e superstiziosa, dove i contadini sono analfabeti e credono al malocchio, «proprio come mia nonna che faceva i "piattini" per liberare le persone dalle influenze malefiche», sorride la Cucinotta. «Al malocchio ci credo anch'io, o meglio sono convinta che esistano energie negative e positive». L'abbraccia Michael Radford, 14 anni dopo *Il Postino* che lanciò l'attrice nello star system mondiale: «Se con fosse stato per quel film e per Troisi, oggi non sarei qui», dice lei.



INVESTIMENTI E PROGETTI

Tutti sul set, Sicilia superstar

dal nostro inviato

VENEZIA - Tornatore e *Baaria*, Turturro, Cucinotta madrina, Finocchiaro, Camilleri autore di un corto. E poi progetti, tavole rotonde, incontri. La 66ma Mostra verrà ricordata anche per la forte presenza della Sicilia attraverso i suoi "testimonial" eccellenti e l'ufficio aperto all'Excelsior da Cinesicilia, la struttura creata per incoraggiare e finanziare i progetti audiovisivi dell'isola. Se l'inaugurazione del festival è stata affidata al magnifico kolossal di

Tornatore, dedicato a Bagheria e interpretato da un cast tutto doc, il pubblico del Lido ha poi applaudito il documentario di John Turturro e Roman Paska *Prove per una tragedia siciliana* (con Donatella Finocchiaro), cronaca di un viaggio del regista tra Palermo e Agrigento alla ricerca delle proprie origini. E il corto *Il gioco* di Adriano Gianini, dal racconto di Camilleri *La mosca*.

Il futuro del cinema made in Sicily, spiega il presidente di Cinesicilia Sergio Gelardi, è co-

stellato di progetti: il giallo *L'ispettore Aurelio Zen*, da realizzarsi alle falde dell'Etna in accordo con la Bbc, il film di Cugno *La bella società*, *La scomparsa di Patò* sceneggiato da Camilleri, *I baci mai dati* di Roberta Torre, *L'attesa* di Tiziana Bosco, l'opera prima del nisseno Raimondo Ruggieri, un documentario di Battiato su Bufalino, *I malavoglia* firmato Scimeca, *Fughe e approdi*, documentario di Giovanna Taviani. E due cartoon: *Un burattino di nome Pinocchio* firmato D'Alò

e *Giovanni e Paolo*, dedicato a Falcone e Borsellino, coprodotto dalla Rai e destinato alle scuole. Nata nel 2007, Cinesicilia è controllata dalla Regione e lavora a braccetto con l'attivissima Sicilia Film Commission diretta da Alessandro Rais, be-

neficiando del finanziamento dell'accordo di programma quadro tra sviluppo economico, beni culturali e Regione: 30 milioni fino al 2013 (4,5 dei quali hanno cofinanziato *Baaria*) da investire in progetti «che valorizzino l'isola e coinvolgano arti-

sti e servizi locali», dice Gelardi, «allo scopo di sviluppare temi legati alla cultura e all'identità siciliana, ottenendo poi un ritorno turistico». Al Festival di Roma concorrerà *Viola di mare* prodotto dalla Cucinotta con la Regione che finanzia anche *L'imbroglio nel lenzuolo* di Arau. E mentre il 21 a Palermo partono i corsi per documentaristi del Centro Sperimentale, a ottobre verrà varato un fondo regionale di otto milioni. Darà origine a 50 nuove produzioni. In tempi di tagli al Fus, la salvezza è più che mai decentrata.

GI. S.



Il ritorno di Maria Grazia Cucinotta: "Io, un'attrice non una santa"

I suoi film



007-IL MONDO NON BASTA

Nel 1999 una piccola parte nel 19° film sull'agente segreto 007 la consacra star. In realtà scompare dallo schermo prima dei titoli di testa



IL POSTINO

Nel 1994 gira il primo film impegnativo dopo i due della serie "Vacanze di Natale". Nell'ultimo film di Massimo Troisi è diretta da Michael Radford

Messinese, 38 anni ha passato anni a occuparsi di bambini. Ora riscopre il set con il film "L'imbroglio nel lenzuolo"

MARIA PIA FUSCO

ROMA

Il titolo è *L'imbroglio nel lenzuolo*, ma non è il caso di sospettare brividi di voyerismo o sesso spinto, perché è il film con cui, dopo anni di partecipazioni e piccoli ruoli, ritorna protagonista Maria Grazia Cucinotta e lei è una brava ragazza, una che pensa all'antica, che, a rischio di passare per bigotta, dice che «la femminilità non ha bisogno di esporsi nel nudo, una donna è femmina sempre, anche con il velo in testa. Vengo dal sud dove le donne in genere sono molto coperte ma non significa che siano sante. Anzi».

Tratto da un romanzo dello scrittore e sceneggiatore Francesco Costa, *L'imbroglio nel lenzuolo*, prodotto da RaiCinema e dalla stessa Cucinotta, entrerà in lavorazione nei prossimi giorni con la regia di Alfonso Arau (*Come l'acqua per il cioccolato*) e la fotografia di Vittorio Storaro. È la storia di Marianna, che, sopravvissuta al tifo con la sorellina, vive in una grotta, poverissima. L'epoca è il 1905 e nel paese arriva un giovane a girare una pellicola, in cui, senza saperlo, appare anche Marianna. Quando in paese vedono il film proiettato in piazza — o *imbrogliè dint' o len-*

zuolo — e tutti la riconoscono è subito scandalo: Marianna è una puttana. «Ho comprato i diritti dieci anni fa, mi piaceva la semplicità della storia, in un tempo in cui la semplicità sembra fuori moda. I toni sono un po' alla De Sica, si piange e si sorride. Lieto fine, naturalmente. Il libro è ambientato a Napoli, ma gireremo in Sicilia, anche se non è identificabile, è il Sud di tutto il mondo, dove la gente scopre lo stupore della meraviglia del cinema. Che ha abbattuto ogni barriera sociale, non bisogna saper leggere e scrivere per confrontarsi con le emozioni delle immagini», dice l'attrice.

Ha qualcosa in comune con Marianna?

«Fa lo stesso lavoro che faceva mia nonna, era una contadina ignorante ma conosceva perfettamente il potere di ogni erba e preparava pozioni con cui curava la gente e la guariva davvero. Attraverso i suoi racconti della fine dell'Ottocento, mia sorella ed io abbiamo conosciuto tante epoche diverse».

Il film è anche una storia di pregiudizi del sud...

«Sono gli stessi di oggi. Vent'anni fa, quando sono andata via da Messina per lavorare nella moda, mio padre non mi ha parlato per anni. Figuriamoci quando ho partecipato a Miss Italia e ho cominciato a fare cinema. Le donne incontravano mia madre e la salutavano con un sospiro accorati, "Graziella, poverina..."». Penso che ancora oggi il cinema sia visto come un luogo di perdizione. Per me invece è stata la salvezza, non so cosa avrei fatto se non l'avessi incrociato, se

non avessi lasciato la Sicilia. Il

luogo dove uno nasce non può determinare il destino di una vita».

Dopo *Il postino* si prevedeva per lei un fulgido futuro nel nostro cinema. Non è andata proprio così...

«No, forse il successo in patria fa paura, io venivo dal nulla, molti mi giudicavano una miracolata e, dopo la morte di Massimo, ho deciso di tagliare i ponti con l'Italia e sono andata in America. Volevo crescere. Ho faticato molto, ho partecipato a tanti film, ero l'ultima ruota del carro ma ero rispettata per la mia energia e il mio impegno. Ma lavoravo troppo, mi sembrava di non vivere più e, quando sono rimasta incinta di Giulia, sono tornata a casa, nel 2001. Non è stato facile, non avevo mercato. Forse non andavo di moda, sono sempre stata "troppo", troppo alta, troppo seno, labbra e occhi troppo grandi. Ho fatto i miei filmetti indipendenti e ho cominciato a produrre, come avevo imparato in America».

Non sarà che con la sua mentalità "antica" ha rifiutato troppo?

«Ho rifiutato progetti con tanti soldi che mi avrebbero cambiato la vita, ma è stata una scelta. Ho rifiutato "Austin's powers" per esempio, "L'avvocato del diavolo" dove avrei dovuto essere nuda per dieci minuti, ho rifiutato il calendario Pirelli. Ma non mi pento, per una che ha cominciato da zero, sono felice di tutto quello che ho fatto, è stata una vittoria personale, anzi una vittoria con la vita».

Lei nuda mai?

«Forse è presunzione, ma non è necessario il nudo per essere sexy, sono stata in copertina di

GQ tra le dieci donne più sexy. Però mai dire mai. Chissà, forse tra un paio d'anni potrei celebrare i quarant'anni spogliandomi...».



L'impegno

Ambasciatrice e produttrice dalla parte dei bambini

AMBASCIATRICE del "World Food Program" dell'Onu da quattro anni, la Cucinotta ha prodotto con la sua "Seven Dreams" il film corale *All the invisible children*, firmato tra gli altri da Kusturica, Spike Lee, Ridley Scott, John Woo. Di recente è stata in India e ha preso contatti con il governo cinese per un progetto che dovrebbe coinvolgere i bambini dei due continenti: «Con il cinema si possono fare tante cose, anche avvicinare due culture diverse per restituire a milioni di bambini il diritto all'infanzia e alla vita».



BIMBI
Maria Grazia Cucinotta
tra i ragazzi di Giffoni

La seria formazione dei giovani punta di diamante dell'iniziativa

L'appello di Buttitta direttore della scuola del documentario

SICILIA, INDUSTRIA DEL CINEMA. Si è conclusa al Teatro Sangiorgi di Catania la due giorni dell'Assessorato ai Beni culturali



Foltissima partecipazione di addetti ai lavori. Presentati i trailer dei film di prossima uscita ai quali la Regione ha collaborato come produttore

MARIA LOMBARDO

CATANIA. Cinema in Sicilia: si può fare, dunque. Con tanti se e tanti ma. Però la strada aperta dalla legge n. 16 del 2007 voluta dall'assessore Lino Leanza comincia a dare i propri frutti e ad aprire delle strade ai giovani che poi sono, proprio loro, con le idee e l'entusiasmo, la risorsa principale. Quanti frequentano la neonata scuola di Palermo per diventare documentaristi e quanti, dopo aver acquisito una formazione, sono stati negli anni passati costretti ad andar via dalla Sicilia e ora sono felici di tornare grazie alle prospettive nuove che si aprono: c'erano tutti. E un giovane regista (Danilo Cataldo impegnato oggi con "Agrodolce") ha voluto far sapere che è tra quelli ritornati. Una mosca bianca, certo. Ed è stato applaudito.

E' questo il promettente succo della due giorni al Teatro Sangiorgi di Catania

su «Sicilia, industria del cinema» che, organizzata dall'assessorato regionale ai Beni culturali con Cinesicilia e Film-commission, si è conclusa ieri mattina con vasta partecipazione di pubblico, specialmente di addetti ai lavori: registi speranzosi di poter finalmente fare il film che hanno in cuore, produttori in cerca di sostegno economico, organizzatori di festival e di rassegne.

Entusiasmo e idee sì ma senza formazione non si va da nessuna parte. Così se il direttore didattico della sede Sicilia del Centro sperimentale di cinematografia (nata nel 2008 da un accordo tra la Fondazione Centro Sperimentale di Roma e il Comune di Palermo), l'antropologo Antonino Buttitta, rimarca la necessità di un alto livello di formazione, Alberto Sironi, regista che ha lavorato a lungo in Sicilia per diverse serie di "Montalbano" sottolinea le difficoltà di chi, acquisita la professionalità, deve andare a farsi un'esperienza sul campo fuori dalla Sicilia a Roma o Milano: «Aiutiamoli questi giovani anche ad andare via e a crescere». E anche lui, dopo Tornatore, si mette a disposizione della scuola del documentario di Palermo. L'Assessore Leanza assicura che la formazione è uno degli obiettivi principali.

Come la Regione acceda ai finanziamenti europei e come le categorie interessate possano utilizzarli è stato illustrato dal consulente della Regione avv. Aurelio Bruno esperto di interventi POR.

Sono intervenuti ieri mattina anche Enzo Emanuele, direttore generale del

Dipartimento dei Beni culturali («la Sicilia è un polo di attrazione turistica e il cinema può diventare un modello di sviluppo, di traino per turismo, lavoro e occupazione. Dobbiamo valorizzare il nostro patrimonio, l'obiettivo sarà quello di accelerare velocemente, in collaborazione con il Governo, tutte le attività in cantiere»), Sergio Gelardi, presidente di CineSicilia, Alessandro Rais, dirigente della Sicilia Film Commission, Enrico Carapezza dirigente dell'APQ audiovisivo.

E poi applauditissimo Francesco Aliata, storico fondatore della Panaria film (la più antica casa produttrice siciliana, la prima ad utilizzare una cinepresa subacquea).

Si parla di molti film al prossimo ciak, come quello di Roberta Torre che apre il set domani a Librino, mentre Pasquale Scimeca presto inizierà le riprese de "I Malavoglia", tratto dal romanzo verghiano.



Alla due giorni hanno preso parte numerosi produttori come Elda Ferri, Domenico Procacci, Giampaolo Letta, Carlo Degli Esposti, Pietro Innocenzi, Massimo Ciavaro, Francesco Tornatore, Simonetta Amenta, il regista Vittorio Sironi, i registi Nello Correale, Manuel Giliberti, Gian Paolo Cugno, Alberto Castiglione.

E aspettando il Festival di Roma che si apre in settimana al quale partecipa la coproduzione siciliana "Viola di mare" per il pubblico è stato possibile assistere in queste giornate ad una carrellata di trailer sui film fatti in Sicilia di prossima uscita. E' stato invece proiettato, pur in assenza dell'autore, Adriano Giannini, che era atteso, il cortometraggio "Il gioco" prodotto con APQ - Sensi contemporanei, già presentato alla Mostra del cinema di Venezia.

Sono passati sullo schermo del Sangiorgi i trailer del documentario di Giovanni Massa "Matar es mi destino" dedicato a Pino Mercanti e a quanti come la Panaria Film hanno fatto attività pionieristica in Sicilia negli anni Quaranta, poi "Viola di mare" di Donatella Maiorca in concorso al Festival di Roma, "L'imbroglio nel lenzuolo" di Alfonso Arau, "Le ultime 56 ore" di Fragasso, "Tony Scott" di Franco Maresco, "L'ultima estate" di Eleonora Giorgi, "Anime trasparenti" di Ella Wenders e Luca Lucchesi, "Con gli occhi di un altro" di A.R. Addamo, "La bella società" di Gian Paolo Cugno.

Come in tutte le kermesse che richiamano una folta presenza di persone che condividono un interesse, è tutto uno scambiarsi di numeri di telefono e email, di appuntamenti per riparlare di un certo progetto, di idee per fare assieme qualcosa. E già le occasioni per ritrovarsi sono così rare che, al di là della volontà della Regione di comunicare le possibilità che si aprono e i risultati fin qui conseguiti e di ascoltare richieste e proposte, la voglia di ciascuno di uscire dal proprio guscio e di collaborare su un terreno comune è stata tangibile.

Il grande atrio del Sangiorgi, struttura che, tra l'altro si dimostra assolutamente idonea a iniziative come quella che si è appena conclusa, si è naturalmente trasformato in una sorta di mercato cinematografico: trattative e appuntamenti, promesse e impegni. E in una regione in cui ci si confronta poco e si aspetta tutto dall'alto, Mamma Regione stavolta ha dato una spinta a crescere.

Nuovo Cinema Sicilia

La Regione crea una società per la gestione delle risorse destinate al cinema

Reportage

FULVIA CAPRARA
ROMA

Roberto Andò «Un luogo speciale dove il cinema può contare su una geometria che comprende destino, crimine, amore»

Cucinotta «Sono felice per la mia terra che è davvero magica. E io madrina a Venezia sono la ciliegina sulla torta»

La storia, il mare, le leggende fantastiche, la cronaca più cruda. La Sicilia è da sempre terra promessa di cinema. Il set ideale, per dolcezza del clima e luminosità dell'aria, ma anche per le suggestioni di morte e la violenza delle passioni: «Un luogo speciale - dice il regista palermitano Roberto Andò - dove il cinema può contare su una geometria che comprende il destino, il crimine, l'amore, un massimalismo che gli è congeniale». L'elenco degli innamoramenti d'autore è lunghissimo, l'ultimo in ordine di tempo lo vedremo alla Mostra di Venezia che s'inaugura il 2 con il kolossal di Giuseppe Tornatore *Baaria*. A coronare l'apoteosi siciliana, la madrina della serata, Maria Grazia Cucinotta, nata a Messina, occhi e capelli color carbone, bellezza imperiosa che con il piglio tipico delle donne dell'isola, si è lanciata sul fronte della produzione: «Questa edizione della Mostra è un vero omaggio alla Sicilia, sono felice per la mia terra, che è davvero magica. E io, scelta come madrina, sembro la ciliegina sulla torta».

Nasce Cinesicilia

Sarà un caso, ma alla fine di un'estate in cui hanno tenuto banco questioni di dialetto e di partiti del Sud, la rassegna veneziana mostra una forte impronta sicula, e dopo il film di Tornatore (non si sa ancora in che versione sarà proiettato, quella in italiano con cadenza siciliana oppure quella in dialetto con sottotitoli in italiano, il dibattito è aperto e sembra materia perfetta per le prossime uscite di Bossi), è in programma il documentario che John Turturro ha realizzato nella terra delle sue origini: «Il punto - dice Sergio Gilardi, presidente di Cinesicilia - è evitare il morde e fuggi. Ovvero registi che girano qui e poi tutto finisce. Per questo stiamo creando una struttura produttiva stabile, un'organizzazione che permetta agli autori di lavorare in Sicilia nelle condizioni migliori». Ma anche, e soprattutto, un sistema che faccia vivere il cinema ben oltre il tempo della lavorazione di una pellicola: «Ci candidiamo a diventare polo privilegiato della produzione audiovisiva, crediamo

che esista una Sicilia moderna, lontana mille miglia dall'idea dell'assistenzialismo e quindi in grado di creare condizioni per investimenti permanenti». Il lavoro è già avviato (dal 2005), e alla Mostra saranno presentate molte iniziative di Cinesicilia, società creata dalla Regione Siciliana per la gestione delle risorse destinate al cinema. E non si parla solo di film: «Dal 21 settembre prenderà il via nei cantieri della Zisa il corso triennale di docu-fiction, affiancato da rassegne sul cinema di qualità». Intanto a Termini Imerese la lavorazione della fiction *Agrodolce* andrà avanti per il prossimo biennio e questo significa garantire «occupazione per 300 persone». Gilardi parla di fondi (15 milioni di euro per il 2009), ma soprattutto di una rivoluzione che inizia nella testa della gente: «L'immagine più radicata della Sicilia è quella di una terra in cui il cambiamento è impotente, nulla si modifica, e quindi la cultura, intesa come rispetto delle gerarchie e della permanenza del modello familiare, tende e riflettere se stessa. Noi vogliamo lanciare l'immagine di un'altra Sicilia». E farlo, quanto più è possibile, in autonomia: «Insomma - sintetizza Gilardi - vorremmo non avere bisogno di Vittorio Sgarbi per riuscire a tenere aperti i nostri monumenti».

«Il Fus è perdente»

In piena protesta per i tagli allo Spettacolo, con artisti e produttori sul piede di guerra, Gilardi dice che quello del «Fus è un modello perdente perché presuppone un aiuto e basta, ma Visconti e Rossellini, per fare i film che hanno fatto, non hanno avuto bisogno del Fus». Grazie al Fondo regionale i film realizzati in Sicilia possono disporre di aiuti che vanno «da un massimo di 150mila euro a un minimo di 50mila, dipend dalle settimane di riprese». E i risultati sono già realtà, si va dal documentario di Franco Maresco sul jazzista Tony Scott al nuovo film di Roberta Torre *I baci mai dati*, ambientato a Librino, quartiere degradato di Catania; dal *Pane di San Giuseppe* in cui Stefano Savona ripercorre il tema della cultura alimentare siciliana all'*Imbroglione nel lenzuolo*, regia di Alfonso Arau; da *Viola di mare*, tratto dal romanzo di Giacomo Pilati e diretto da Donatella Maiorca, selezionato per il prossimo Festi-

val di Roma, ai cartoni animati di Rosalba Vitellaro con protagonisti Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Un attivismo che fa a pugni con il vecchio stereotipo dell'indolenza meridionale, del pessimismo atavico che impedisce il cambiamento: «La Sicilia - dice Roberto Andò, autore, tra l'altro, del gattopardesco *Manoscritto del Principe* -, possiede una drammaturgia implicita, è un luogo portatore di storie e di miti, sempre capace di produrre immaginazione». Un merito da dividere con il dono dei paesaggi: «Quando lavoravo con Coppola che



faceva *Il Padrino* ricordo che si era entusiasmato, "ma questo è un posto dove c'è sempre bel tempo", diceva. Avemmo anche un incontro con Leoluca Orlando per parlare di promozione del cinema. Da noi spesso gli entusiasmi nascono e muoiono, colpa di quello spirito autodistruttivo tutto siciliano, basta pensare all'esperienza storica della Panaria film, finì come un fuoco fatuo e invece avrebbe potuto dare il via a un'industria». Anche Michael Cimino, ai tempi del *Siciliano*, rimase incantato davanti alla Sicilia delle montagne «Disse che gli sembrava di stare nel Montana». E nell'*Avventura* di Antonioni è chiaro che Panarea «è un personaggio tra gli altri». La Sicilia, dice Andò, «seduce, è il suo modo di far sentire la propria voce».

**UN MONITO
NELL'ESTATE
DEI DIALETTI**

Tornatore non ha ancora deciso se distribuire in Italia il suo *Baaria* come nel resto del mondo, ossia in siciliano con sottotitoli (i dialoghi sono incomprensibili oltre lo stretto di Messina), o in italiano con accento siciliano, stile *Padrino*. La questione ovviamente è capire quanto pubblico si perde col dialetto, il che suona come monito alla Lega e alla sua iniziativa di reintrodurre i dialetti in scuole e tg: è davvero meglio pochi ma buoni?

I progetti



Il documentario

Il lavoro di Franco Maresco (quello di Cipri) sul jazzista Tony Scott



Il cartoon

Di Rosalba Vitellaro su Falcone e Borsellino (in foto la strage di Capaci)



Il film

«Viola di mare», di Donatella Maiorca selezionato per il Festival di Roma

Maria Grazia Cucinotta

«Rilancio il genere romantico»

Alleata con produttori cinesi per creare commedie sentimentali
Sul canale satellitare Hallmark il primo corto girato con la sorella

Marida Caterini

■ Attrice ma adesso soprattutto produttrice cinematografica. In questa nuova veste professionale, Maria Grazia Cucinotta intende far conoscere oltre oceano le potenzialità del cinema made in Italy che non riesce ad avere molta visibilità al di fuori dei confini nazionali. Sposata dal 1995 con l'imprenditore Giulio Violati, una bimba, Giulia di sei anni, la Cucinotta ha in cantiere una serie di progetti che includono anche una prossima collaborazione con l'industria cinematografica cinese.

Non aveva iniziato anche una collaborazione con Bollywood in India?

«Certo, ma è momentaneamente accantonata perché ho preferito dare spazio a progetti italiani, molti dei quali in fase di montaggio. Tra questi, due titoli per le sale: "L'imbroglio nel lenzuolo" una simpatica commedia in cui io sono una dei tre protagonisti, accanto a Primo Reggiani ed Anne Parillaud. La regia è di Alfonso Arau. L'altro film è "Io non ci casco", storia vera di un ragazzo che esce dal coma a seguito di un incidente stradale in motorino. Questa volta faccio solo un cameo tra i giovani che sono i veri protagonisti della vicenda. La regia è di Pasquale Falcone».

Sta per arrivare anche il primo cortometraggio da lei prodotto in cui c'è sua sorella Giovanna. Di che si tratta?

«La vicenda tutta girata in Sicilia, ha per titolo "Onde corte" ed è diretta da Simone Catania. Racconta la storia di una donna, da me interpretata, che parla con il suo

uomo attraverso la radio. Lo sta trasmettendo Hallmark, canale 136 di Sky, dal 5 luglio. Mia sorella canta, in dialetto siciliano, la sigla scritta da lei. È la prima volta che lavoriamo insieme».

Un altro genio in famiglia?

«Mia sorella ha timore di venire allo scoperto come cantante, pur essendo bravissima. Vive nella mia ombra perché teme di essere etichettata come "raccomandata": ritengo non sia giusto».

Intanto tornerà a recitare anche per la tv. Sarà una delle guest della serie tutta siciliana «Agrodolce».

«Comincerò a girare a settembre. Il mio personaggio entrerà in scena a serial già iniziato. L'esordio di Agrodolce è fissato per la fine di settembre su Raitre. A causa dei miei impegni, il mio sarà un personaggio "aperto" in grado cioè di entrare ed uscire dalla storia. Ma rappresenterà una minaccia sentimentale per le protagoniste con le quali sarò in competizione. "Agrodolce" è un grande progetto per propagandare l'immagine della Sicilia in Italia e nel mondo».

Sempre legata alla sua sicilianità?

«Più che mai. Per amore della mia terra mi sono trasformata in produttrice: desidero esportare all'estero non solo me stessa ma la nostra cultura, le potenzialità del territorio siciliano che non deve più identificarsi oltre confine con la criminalità organizzata. Fortunatamente esiste una Film Commission siciliana molto attiva nell'opera di promozione delle nostre lo-

2

Film

La Cucinotta sta preparando: «L'imbroglio nel lenzuolo» e «Io non ci casco»

work

Fiction

L'attrice sarà tra gli ospiti speciali della serie di Raitre «Agrodolce»



calità per le esigenze cinematografiche internazionali».

Dunque non ha rinunciato agli Usa come opportunità professionale?

«Assolutamente no. Conservo i miei contatti che mi serviranno per valorizzare il nostro cinema».

Adesso, però, la si vede poco in tv.

«Faccio soltanto l'ospite. Ma sarò la produttrice per Raiuno, di una miniserie sulla vita umana e religiosa di San Benedetto. La sceneggiatura è in fase di scrittura. Sarà girata come un prodotto cinematografico esportabile oltre confini».

Quali sono i termini della collaborazione con la Cina?

«Assieme ad alcuni produttori realizzeremo dei film-commedia del genere romantico. In una società in cui si è smesso di sognare, io desidero riportare in auge il sano sentimentalismo. Alla voce della ragione bisogna affiancare le ragioni del cuore, troppo trascurate».

Lei ha raggiunto la grande popolarità con Il Postino di Massimo Troisi. Un ricordo dell'attore?»

«Una persona straordinaria ma semplice e modesta. Mi ha insegnato davvero tanto».

Compagni di viaggio

Giovanna Cucinotta

Sorella di Maria Grazia ha partecipato con lei al cortometraggio dal titolo «Onde corte». Si tratta del primo corto prodotto da Maria Grazia Cucinotta. Giovanna canta in dialetto siciliano la sigla, è la prima volta che le due sorelle lavorano assieme.

Massimo Troisi

Maria Grazia Cucinotta deve buona parte della sua fama internazionale al film «Il Postino», accanto al grande attore scomparso. L'attrice siciliana lo ricorda come una persona «straordinaria, ma semplice e modesta. Mi ha insegnato tanto».

Anne Parillaud

L'attrice francese è la coprotagonista accanto a Maria Grazia Cucinotta nel film «L'imbroglio nel lenzuolo», tratto dal romanzo di Francesco Costa. Si svolge nella Napoli d'inizio secolo e l'imbroglio nel lenzuolo è il nomignolo con cui veniva chiamato il cinema